

**Piazza Senegal, Firenze 1990.
Uno sciopero della fame tra storia e memoria**

Roberto Bianchi*

Nel 1990 la comunità senegalese di Firenze fu protagonista di una protesta per reagire a una serie di manifestazioni e violenze di tipo razzista, per contrastare provvedimenti decisi dalle autorità locali e centrali, per rispondere alle modalità di presentazione dell'immigrazione straniera fornite dai mass media. La lotta si realizzò con uno sciopero della fame in piazza, nei pressi del Duomo, incontrò il sostegno di una parte consistente della città, ebbe ampia risonanza e si concluse con una legittimazione politica dei suoi promotori. La protesta e il suo esito anticiparono temi che avrebbero assunto un rilievo notevole nel XXI secolo, ma fu presto dimenticata. L'articolo ricostruisce le premesse e il contesto in cui avvenne lo sciopero della fame, e propone una narrazione della protesta gettando uno sguardo all'interno della piazza, attraverso l'uso di fonti edite e inedite, intrecciandole con testi e documenti raccolti o prodotti dall'autore nel 1990.

Parole chiave: Studi postcoloniali, Conflitti sociali, Sciopero della fame, Immigrazione, Firenze, 1990

Senegal Square, Florence 1990. The hunger strike between history and memory

In 1990, the Senegalese community living in Florence organized a protest in order to react to several racist events and forms of violence, to a series of measures that local and national administrations had introduced, and to challenge the ways in which foreign immigration was presented in the media. The protest took the form of a hunger strike, enacted in a public square in the very center of the city, near the main cathedral, and was supported by a large part of Florentine citizens. The event had a wide echo and gave political legitimation to its promoters. In many ways, the protest and its outcome anticipated issues that became particularly relevant in the 21th century. However, it was quickly forgotten. The article examines the preconditions and the context in which the hunger strike took place, and tells the story from the point of view of the square in which it took place. It does so by drawing on published and unreleased sources, and texts and documents that the author wrote or gathered in 1990.

Key words: Postcolonial studies, Social conflict, Hunger strike, Immigration, Florence, 1990

Saggio proposto alla redazione il 5 maggio 2018, accettato per la pubblicazione il 13 giugno 2018.

* Università degli Studi di Firenze; roberto.bianchi@unifi.it

Il 12 marzo 1990 la comunità senegalese di Firenze — una realtà che probabilmente organizzava alcune centinaia di persone, prevalentemente giovani uomini¹, e che era presieduta dal venticinquenne Fallou Faye, da pochi mesi assunto dalla Unicoop di Empoli² —, avviò una protesta per reagire a una fitta serie di azioni gravi e aggressioni violente di stampo razzista avvenute nei mesi precedenti; per opporsi alle mobilitazioni “per l’ordine” di una parte di fiorentini contro “il degrado” e la presenza di lavoratori immigrati nel centro della città; per contrastare importanti provvedimenti repressivi ai danni dei venditori ambulanti irregolari decisi dal sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, in accordo col capo della Polizia di Stato Vincenzo Parisi e col ministro degli Interni, il democristiano Antonio Gava. Con la protesta si voleva anche rispondere a una “narrazione”³ della presenza di immigrati nella Penisola costruita da buona parte degli organi di informazione (stampa, radio e televisione)⁴ tanto distante dalla realtà sociale e dalle statistiche Istat o Caritas, quanto capace di alimentare paure e un clima di diffidenza e ostilità verso gli stranieri: non quelli ricchi o di passaggio, tipo i turisti, ma quelli poveri e visibilmente “diversi”⁵.

¹ Nel 1987-89 l’1,4% dei permessi di soggiorno rilasciati a Firenze riguardava senegalesi; la loro percentuale tra i regolarizzati con la legge 39/90 salì all’8,8. Nel 2000 la percentuale di maschi tra i senegalesi superava il 93%, la più alta tra gli stranieri. Cfr. Jacopo Menichetti, *Immigrazione straniera e contesti urbani in prospettiva storica. Il caso di Firenze 1980-2011*, “Mondi migranti”, 2013, n. 1, p. 176, 182; Alessandro Lucchesini, *Cinesi a Firenze. Storia e biodemografia di una colonia di immigrati*, pres. Giorgio Morales, Firenze, Pontecorboli, 1993, p. 40; Anna Mardsen, *Cinesi e fiorentini a confronto*, pref. Massimo Livi Bacci, Firenze, Firenze libri, 1994, pp. 95-100; Claudia Mantovan, *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 248; Giulia Sinatti, *I senegalesi*, in Salvatore Palidda (a cura di), *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 78-89. Per orientarsi: *Emigrazione e immigrazione in Toscana dal XIX secolo a oggi*, Firenze, Biblioteca Consiglio regionale, 2016; Maurizio Ambrosini, *Il passaggio alla diversità etnica e culturale*, in *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, vol. II, Roma, Carocci, 2014, pp. 143-146.

² Cfr. Giovanni Masotti, *I giorni neri. Il raid di Firenze e i veleni del razzismo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, p. 21.

³ Cfr. Federico Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 17 sg.; e la nota dell’Accademia della Crusca, *Nero, negro e di colore*, 12 ottobre 2012, <https://goo.gl/LM5VdJ>. Su Gava cfr. Luigi Musella, *Gava, Silvio e Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana, 2017, <https://goo.gl/X7Laeg>. Salvo diversa indicazione, gli URL richiamati nelle note sono stati verificati fra il 3 e il 9 marzo 2018 e abbreviati con <https://goo.gl>.

⁴ Sulla criminalizzazione degli stranieri cfr. Marcello Maneri, *I media e la guerra alle migrazioni*, e Salvatore Palidda, *Il crime deal italiano*, in Salvatore Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, Mimesis, 2009, pp. 66-88 e 164-175. Per il ruolo della stampa nella costruzione del “discorso nazionale” cfr. Gérard Noiriel, *Le massacre des Italiens. Aigues-Mortes, 17 août 1893*, Parigi, Fayard, 2010, pp. 72 sg.; Enzo Barnabà, *Morte agli italiani! Il massacro di Aigues-Mortes, 1893*, Avellino, Infinito, 2009.

⁵ Cfr. Mahmoud Mansoubi, *Noi, stranieri d’Italia. Immigrazione e mass media*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1990.

La lotta venne attuata con un affollato sit-in in Piazza San Giovanni, tra il Battistero e l'Arcivescovado nei pressi del Duomo e uno sciopero della fame⁶ portato avanti a oltranza da varie decine di persone. Un giornalista Rai avrebbe poi indicato in 106 e 110 il numero degli scioperanti⁷; forse erano di più, o forse meno quelli che effettivamente digiunarono dall'inizio alla fine; in realtà non vennero censiti da nessuno.

Lunedì 12 a mezzogiorno — si legge in una memoria che scrissi all'indomani della conclusione dello sciopero della fame, a cui partecipai; su questo testo tornerò più avanti — poche decine di persone accerchiate da un nugolo di giornalisti, politici, curiosi, coraggiosamente si piazzano sedute in cerchio tra il Battistero e la sede arcivescovile [...]. Inizia così il formicolio, il gran pensare, discutere, urlare, litigare, disegnare, scrivere, fotografare, filmare, intervistare, insomma la piccola Tienanmen, quella politica fatta in strada che caratterizzerà i cinque giorni della lotta⁸.

Di fronte alla clamorosa protesta, le reazioni di Firenze furono diversificate ma subito si polarizzarono su fronti contrapposti e la città, già divisa, si spacò. Una parte, importante, guardò con ostilità e diffidenza ai neri in piazza, anche usando argomentazioni che in seguito sarebbero state rielaborate e raffinate in ambito giornalistico e politico, ad esempio da Oriana Fallaci⁹; alcuni, come vedremo, passarono persino alle vie di fatto¹⁰. Ma al contempo centinaia di fiorentini e di fiorentine aiutarono con energia la mobilitazione, che ottenne il sostegno di una parte rilevante degli studenti delle scuole superiori e delle università — in quei mesi occupate dal movimento della Pantera —, dei mondi dell'associazionismo, del cristianesimo e del lavoro, attraverso alcune orga-

⁶ Su questa forma di lotta cfr. International Federation of Health and Human Rights Organizations, *Hunger Strike Resources*, <https://goo.gl/tHD3oE>. Si interroga sulla sua efficacia Karim El Hadj nel video *La grève de la faim est-elle un moyen efficace pour obtenir ce que l'on veut?*, sul sito lemonde.fr, 3 febbraio 2018. Disponibile a: www.youtube.com/watch?v=AbM8XXSggxA (ultimo accesso 20 luglio 2018). Con una lettura che include le proteste del 1981 in Irlanda e quelle dei *sans-papiers* in Francia, Johanna Siméant, *La grève de la faim*, Parigi, Presses de Sciences Po, 2009, pp. 11-23, la aggiunge al repertorio delle forme di azione proposto da Charles Tilly negli anni Ottanta.

⁷ Cfr. G. Masotti, *I giorni neri*, pp. 77, 102.

⁸ Roberto Bianchi, *Cronaca di una lotta*, 18-19 marzo 1990, p. 1; ho conservato il dattiloscritto in una scatola contenente vari documenti riguardanti la protesta: appunti, ciclostilati, due vhs con filmati originali, pubblicazioni, un dvd, cd-rom, una unità flash usb. Sulla natura del materiale, che è a disposizione per chi intende consultarlo, rinvio al paragrafo *Dentro la tenda della solidarietà*.

⁹ Cfr. Oriana Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, "Corriere della Sera", 29 settembre 2001. Non risultano testi di Fallaci sui fatti del 1990; i suoi scritti sugli africani in piazza San Giovanni avrebbero riguardato una protesta di somali di qualche anno dopo. È da rilevare che tra gli anni Novanta e i primi Duemila la stessa piazza avrebbe ospitato presidi che riproducevano forme di occupazione dello spazio pubblico del 1990.

¹⁰ Cfr. Paolo Vagheggi, *Agguato contro il leader dei senegalesi*, "la Repubblica", 21 marzo 1990. Più in generale, cfr. Vittorio Cotesta, *La cittadella assediata. Immigrazione e conflitti etnici in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

nizzazioni sindacali, di gruppi di commercianti e di vari imprenditori, oltre a quello di tante persone più difficilmente caratterizzabili. La lotta riuscì persino a coinvolgere altre comunità straniere più o meno organizzate; comunità che spesso si guardavano con diffidenza¹¹.

La forza della protesta conquistò ampi spazi in quotidiani e settimanali italiani ed esteri¹², e guadagnò le aperture dei telegiornali. Associazioni di vario tipo, gruppi di scout, di volontariato cattolico e laico, organizzazioni come la Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) o i sindacati di base (Cobas), alcune forze politiche — come il Partito comunista italiano (Pci) — si schierarono dalla parte della lotta, talvolta con qualche riserva¹³. Dopo l'apertura di una trattativa tra Comune e rappresentanti della comunità senegalese, alla sera del quinto giorno di sciopero della fame e di occupazione della piazza la mobilitazione si concluse ottenendo un riconoscimento politico e una serie di concessioni “sindacali” e “democratiche” che, come vedremo, rispondevano alle principali rivendicazioni presentate dai suoi promotori¹⁴.

Questa protesta, dunque, si concluse con una legittimazione politica dei suoi protagonisti e con una vittoria; forse fu la prima lotta vincente organizzata da una comunità di lavoratori stranieri in Italia¹⁵. Ciò avvenne a pochi mesi di distanza dallo sciopero auto-organizzato dai braccianti di Villa Literno il 20 settembre 1989, a seguito dell'omicidio di Jerry Essan Masslo, e della manifestazione antirazzista del 7 ottobre a Roma¹⁶, ovvero nelle settimane in cui si discuteva del progetto di “legge Martelli”¹⁷. Negli stessi mesi, in Sud Africa ve-

¹¹ Sulle difficoltà di autorganizzazione delle comunità e le loro scarse risorse economiche e logistiche, cfr. Rita Palidda, Teresa Consoli, *L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione*, in Francesca Decimo, Giuseppe Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 115-149.

¹² Cfr. Laura Maragnani, *L'Italia s'è destra*, “Panorama”, 18 marzo 1990; “Herald Tribune”, 14 marzo 1990; “Neue Zürcher Zeitung”, 16 marzo 1990; “Financial Times”, 23 marzo 1990. La “première crise politique sur fond d'immigration” in Italia fu rilevata da “le Monde”, 15 marzo 1990: *Italie. Vives protestations à Florence après une opération de police contre les immigrés illégaux*.

¹³ Sul Coordinamento antirazzista fiorentino, pioniere della Rete nazionale antirazzista, cfr. J. Menichetti, *Immigrazione*, cit., p. 186; Moreno Biagioni, *Un'esperienza significativa. La ricostruzione della vicenda, ora dimenticata, della Rete nazionale antirazzista*, “Guerre e pace”, 2007, n. 139, ora in <https://goo.gl/TsB7YS>.

¹⁴ Cfr. *Morales neri, pace fatta*, “la Repubblica”, 17 marzo 1990.

¹⁵ Sulla trasformazione delle forme di protesta negli anni 2000 cfr. Felice Mometti, Maurizio Ricciardi, *La normale eccezione. Un anno di lotte migranti in Italia*, Roma, Alegre, 2011, pp. 3-8.

¹⁶ Cfr. Giulio Di Luzio, *A un passo dal sogno. Gli avvenimenti che hanno cambiato la storia dell'immigrazione in Italia*, Lecce, Besa, 2016; Annamaria Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Bari, Dedalo, 2009, p. 90.

¹⁷ Il testo coordinato del decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416, si trova in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana”, 21 marzo 1990, pp. 10-24. Cfr. Paolo Morozzo della Rocca, *Gli immigrati e i dilemmi della nuova cittadinanza*, in *L'Italia contemporanea*, cit., vol. II, pp. 155-176; Simone Paoli, *La Legge Martelli su asilo politico e immigrazione: una scelta europea*,

niva finalmente liberato Nelson Mandela¹⁸ e l'Assemblea generale dell'Onu si apprestava ad approvare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie¹⁹.

Intrecciandosi col movimento studentesco della Pantera, ottenendo il sostegno di importanti realtà politiche e associative dotate di storia e radicamento in città, incontrandosi con le reti del sindacalismo e del volontariato sociale²⁰, la lotta poté usufruire di quelle pratiche di mobilitazione che nel corso del tempo si erano stratificate e consolidate nella storia delle proteste politiche e dei conflitti sociali nell'area fiorentina, ovvero in un'area dove dire "Firenze", per questi temi, significa fare riferimento tanto al capoluogo quanto alla provincia di una regione composta da città dotate di storie ed esperienze di lotta importanti²¹. La protesta, dunque, usò risorse culturali, politiche e organizzative preesistenti, ma, al contempo, rappresentò un fatto nuovo e regalò alla città un capitale di esperienza che avrebbe potuto essere messo a frutto negli anni successivi. Cosa che invece — come vedremo — non avvenne²², sotto l'incalzare dell'oblio che ha marcato la storia della conflittualità sociale e con la progressiva dissoluzione di memorie e tradizioni dei movimenti sociali e delle organiz-

"Annali Fulm", 29 (2014), pp. 311-331; Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 141-157.

¹⁸ Si veda *Nelson Mandela is freed*, "Sunday", 11 febbraio 1990, www.sahistory.org.za/dated-event/nelson-mandela-freed (ultimo accesso 14 luglio 2018), dove si trova il video del suo discorso dalla City Hall di Città del Capo.

¹⁹ Per il testo adottato il 18 dicembre 1990 cfr. www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CMW.aspx (ultimo accesso 14 luglio 2018)

²⁰ Sul ruolo di supplenza svolto dai sindacati alla fine degli anni Ottanta e sui processi di sindacalizzazione successivi cfr. C. Mantovan, *Immigrazione*, cit., p. 90; Giovanni Mottura, Pietro Pinto, *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Roma, Ediesse, 1996; Paola Corti, Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 163. Ora cfr. anche Fabrizio Loreto, *Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta*, "Meridiana", 2018, n. 91, pp. 77-92. Sull'Europa dagli anni Sessanta in poi cfr. Rinus Pennix, *Il ruolo dei sindacati nei processi di integrazione degli immigrati e nelle politiche di integrazione locale*, "Mondi migranti", 2011, n. 1, pp. 7-24.

²¹ Cfr. *Le radici della partecipazione: Firenze e il suo territorio*, intr. S. Soldani, Firenze, Regione Toscana, 2008; *Firenze crocevia di culture*, Firenze, Polistampa, 2010. Cfr. anche la pubblicazione promossa da Arci, Comunità dell'Isolotto, Fiom-Cgil e Fondazione Michelucci, col sostegno di Regione, Provincia, Quartiere 4, Anci e Isrt, realizzata in occasione del Social Forum Europeo, novembre 2002: *Firenze tracce di un'altra storia traces of another history*, Firenze, Polistampa, 2002. Sottolineò invece il carattere conservatore di Firenze Antonio Tabucchi, *Gli Zingari e il Rinascimento. Vivere da Roma a Firenze*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 24, ricordando comunque l'esistenza di "due anime" nella città (p. 27).

²² Però cfr., per anni più recenti, i casi esaminati da Maurizio Ambrosini, *Fighting discrimination and exclusion: Civil society and immigration policies in Italy*, "Migration Letters", 2013, n. 10/3, pp. 313-323. Cfr. anche *La normale eccezione*, cit.; Luca Corchia, *Migrazioni, integrazione e intercultura. Una bibliografia della letteratura italiana*, Pisa, Dercomodus, 2013; Petra Mezzetti e Ferruccio Pastore, *The social integration of migrants in Italy (Bibliography 2000-2005)*, Roma, Cespi, 2005.

zazioni politiche: un tema, quello dell'oblio, che in questa sede non possiamo sviluppare, ma che ha a che fare con le profonde trasformazioni che hanno segnato la società e le culture politiche negli ultimi decenni.

Una lotta dimenticata

I fatti avvennero in una fase di svolta della storia dell'immigrazione straniera in Italia. Lo mostrano i dati raccolti nei censimenti della popolazione anche se, come è noto²³, rispecchiano solo in parte una realtà sociale in rapido e sotterraneo mutamento.

Tab. 1 — Italiani e stranieri nei censimenti dell'Italia unita (dati assoluti in migliaia e valori percentuali)

<i>Anno</i>	<i>Popolazione residente</i>	<i>Stranieri</i>	<i>% della popolazione</i>
1861	22.182	89	0,40
1871	27.304	61	0,22
1881	28.953	60	0,21
1901	32.966	61	0,19
1911	35.845	80	0,22
1921	39.944	110	0,28
1931	41.652	138	0,33
1936	42.994	109	0,25
1951	47.516	130	0,27
1961	50.624	63	0,12
1971	54.137	122	0,22
1981	56.557	321	0,57
1991	56.778	625	1,10
2001	56.996	1.335	2,34
2011	59.434	4.028	6,78
2017	60.589	5.047	8,33

Fonte: per gli anni 1861-2001: L. Einaudi, *Le politiche*, cit., p. 405; per gli anni successivi: Istat, serie storiche, <https://goo.gl/MeCNvJ>, e <https://goo.gl/RfokVr>. Per gli anni 1961 e 1971 non sono conteggiati gli stranieri temporaneamente residenti.

²³ Sulle definizioni e il confronto tra le serie di dati, non omogenee, cfr. Antonio Cortese, *La conta degli stranieri: una bella sfida per il censimento demografico del 2011*, "Contributi Istat", 2008, 5, pp. 7-14; A. Cortese, Gerardo Gallo, Evelina Paluzzi, *Il censimento della popolazione straniera: opinioni a confronto sul principale aspetto definitorio*, "Contributi Istat", 2010, 1, pp. 9-31; L. Einaudi, *Le politiche*, cit., pp. 93-98. Cfr. anche P. Corti, M. Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, cit., p. 160.

Tab. 2 — *Stranieri residenti censiti in Italia secondo le principali cittadinanze, 1981-2016*

<i>Cittadinanza</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>	<i>2001</i>	<i>2011</i>	<i>2016</i>
Albania	...	10,6 3,0%	173,1 13,0%	451,4 11,2%	467,7 9,3%
Bangladesh	118,8 2,4%
Cina (Rpc)	...	7,6 2,1%	46,9 3,5%	194,5 4,8%	271,3 5,4%
Egitto	109,9 2,2%
Filippine	1,6 0,7%	15,4 4,3%	54,0 4,0%	129,0 3,2%	165,9 3,3%
Francia	23,0 11,0%	15,8 4,4%	29,3 2,2%	25,0 0,6%	...
Germania	14,8 7,0%	22,7 6,4%	35,1 2,6%	35,6 0,9%	...
India	...	4,1 1,2%	27,2 2,0%	116,8 2,9%	150,5 3,0%
Iugoslavia / ex Iugoslavia	5,0 2,4%	17,1 4,8%	49,3 3,7%	46,1 1,1%	...
Marocco	1,0 0,5%	39,9 11,2%	180,1 13,5%	407,1 10,1%	437,5 8,7%
Moldova	4,2 0,3%	130,7 3,2%	142,3 2,8%
Pakistan	101,8 2,0%
Perù	...	3,0 0,9%	29,5 2,2%	93,9 2,3%	103,7 2,1%
Polonia	...	5,8 1,6%	27,2 2,0%	84,6 2,1%	97,9 1,9%
Regno Unito	11,2 5,3%	14,0 3,9%	20,0 1,5%	22,8 0,6%	...
Romania	...	9,4 2,7%	74,9 5,6%	823,1 20,4%	1.151,4 22,9%
Senegal	...	10,6 3,0%	31,2 2,3%	72,5 1,8%	98,2 2,0%
Sri Lanka	102,3 2,0%
Tunisia	8,2 3,9%	16,7 4,7%	47,7 3,6%	82,1 2,0%	95,6 1,9%
Ucraina	8,6 0,6%	178,5 4,4%	230,7 4,6%

Tab. 2 — *Segue*

<i>Cittadinanza</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>	<i>2001</i>	<i>2011</i>	<i>2016</i>
Usa	18,5 8,8%	15,0 4,2%	16,9 1,3%	12,2 0,3%	...
Altre cittadinanze	127,5 60,4%	148,4 41,7%	479,9 35,9%	1.123,4 27,9%	835,8 16,6%
Totale stranieri	211,0 100%	356,2 100%	1.334,9 100%	4.027,6 100%	5.026,2 100%
Popolazione residente in Italia e % stranieri	56.557 0,37%	56.778 0,63%	56.996 2,34%	59.434 6,78%	60.665 8,29%

Fonte: elaborazioni da Istat, *Serie storiche*, <https://goo.gl/d9JcV9>, <https://goo.gl/7oKQDv>, <https://goo.gl/oukWiE> (ultimo accesso 14 luglio 2018); Caritas e Migrantes, *XXVI Rapporto immigrazione 2016*, Roma, Idos, 2016.

Era una fase, quella, segnata dall'avvio della “politicizzazione dell'immigrazione”²⁴ e dall'emergere di un allarmismo volto a distorcere le caratteristiche del fenomeno, come mostrano persino i risultati di un interessante sondaggio d'opinione realizzato dalla Filcams-Cgil presso uno stand gestito da africani alla festa nazionale dell'Unità organizzata a Campi Bisenzio (Firenze) nell'estate 1988: secondo gli intervistati, ben l'82% degli immigrati proveniva dall'Africa nera o dai paesi arabi, mentre oltre il 55% delle risposte indicava come superiore al milione il numero delle presenze straniere sul territorio italiano²⁵.

Eravamo al termine di un decennio, gli anni Ottanta, da alcuni studiosi letto come “l'inizio della barbarie” — anni marcati dal seppellimento della stagione dei movimenti che aveva segnato il ciclo del “lungo Sessantotto” schiantatosi nella sconfitta dell'occupazione alla Fiat, dall'emergere dell'individualismo e dall'incalzare del neoliberalismo su scala internazionale —, oppure come una fase caratterizzata dal dipanarsi di “un'autonomia virtuosa” di alcuni segmenti della società e quindi da una trasformazione delle forme di partecipazione alla vita pubblica e ai movimenti sociali potenzialmente gravida di conseguenze²⁶.

²⁴ L. Einaudi, *Le politiche*, cit., pp. 137 sg. Cfr. Michele Colucci, *L'immigrazione straniera nell'Italia repubblicana: le fasi iniziali e le linee di sviluppo 1963-1979*, “Studi storici”, 2016, n. 57/4, pp. 947-977; Michele Colucci (a cura di), *Immigrazione*, “Meridiana”, 2018, n. 91.

²⁵ Cfr. Ires Toscana, *L'immigrazione straniera in un sondaggio d'opinione*, in Claudio Treves (a cura di), *Sindacato dei diritti e società multietnica. Oltre il razzismo iniziative per i lavoratori extracomunitari*, Roma, Ediesse, 1989, pp. 57-58.

²⁶ Cfr. Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 18. Per le citazioni: Paolo Morando, *Ottanta l'inizio della barbarie*, Roma-Bari, Laterza, 2016; e Beppe De Sario, *Anni Ottanta. Passato prossimo futuro*, “Zapruder”, 2010, n. 21, p. 2. Cfr. Leonardo Casalino, *Note sugli anni Ottanta: il caso italiano nel contesto internazionale*, in “Cahiers d'études italiennes”, 2012, n. 14, pp. 11-18; Simona Colarizi et al. (a

Sul punto specifico, il passaggio dagli anni Ottanta ai Novanta è stato anche definito come la “fase d’oro dell’associazionismo e della mobilitazione degli immigrati, cresciuta lentamente a partire dagli anni Ottanta ed esplosa nel periodo 1986-1992”, marcato dallo “sviluppo della ‘cultura dell’accoglienza’” e culminato a livello istituzionale con la Conferenza nazionale per l’immigrazione indetta nel 1991 dal ministro socialista Claudio Martelli assieme all’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse)²⁷.

In altri termini, la protesta oggi dimenticata dei senegalesi a Firenze mostrò la forza e le potenzialità di forme di lotta inedite in Italia: capaci di unire nella mobilitazione cittadini e “clandestini”, uomini e donne, lavoratori, studenti e “moderni meteci”²⁸ con persone di nazionalità e generazioni diverse. Lo sciopero della fame rese evidente l’irruzione sulla scena pubblica di soggetti altrimenti invisibili per la politica e le pratiche di potere istituzionale; ebbe ricadute significative su Palazzo Vecchio — sede del Comune — segnando un momento periodizzante per la piccola storia di questo governo municipale; si concluse con l’adozione di una serie di provvedimenti politici e amministrativi che facevano intravedere strategie di gestione e di governo che avrebbero potuto essere poi valorizzate sotto l’incalzare di quei processi di immigrazione che tanto avrebbero segnato il passaggio dal XX al XXI secolo nel Mediterraneo e in Europa²⁹.

A una trentina d’anni di distanza dallo sciopero della fame risulta quindi più evidente il rilievo simbolico di quella piccola ma particolare protesta di fine Novecento che fu vincente e anticipò temi, problemi, conflitti che sarebbero divenuti esplosivi nel nuovo secolo. Eppure, a dispetto del suo valore intrinseco, l’evento fu presto dimenticato in sede politica e non risulta sia mai stato oggetto di ricerche e studi storici specifici. Solo in tempi più recenti un suo ricordo vago e parziale è riecheggiato in alcune reazioni alla “strage di Firenze” del 13 dicembre 2011, quando un estremista di Pistoia — in qualche modo lega-

cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, 3 voll., cit.

²⁷ C. Mantovan, *Immigrazione*, cit., p. 81; M. Biagioni, *Un’esperienza*, cit.; Laura Balbo e Luigi Manconi, *Razzismi possibili*, Milano, Feltrinelli, 1990, p. 7 (sulla copertina è riprodotta una foto dello sciopero della fame); J. Menichetti, *Immigrazione*, cit., p. 185; Presidenza consiglio dei ministri-Ocse, *Atti della Conferenza internazionale sulle migrazioni, 13-16 marzo 1991*, Roma, Editalia, 1991.

²⁸ M. Ambrosini, *Oltre l’integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati*, “Studi emigrazione - Migration Studies”, 2001, n. 38/141, p. 2.

²⁹ Si vedano: Massimo Livi Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2010; Tommaso Detti, Giovanni Gozzini, *L’età del disordine. Storia del mondo attuale 1968-2017*, Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. 57-58. Per alcuni studi coevi ai fatti cfr. Paolo Chiozzi (a cura di), *Antropologia urbana e relazioni interetniche*, Firenze, Pontecorboli, 1991; *Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche*, v. I *Il Mondo arabo, l’Italia e l’Europa*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 1989; Zeffiro Ciuffoletti, *La questione dell’immigrazione extraeuropea e i “giorni neri” di Firenze*, in G. Masotti, *I giorni neri*, cit., pp. 117-140.

to all'organizzazione Casa Pound — uccise presso il mercato di Piazza Dalmazia, nel quartiere di Rifredi, i lavoratori Samb Modou e Diop Mor, colpì e ferì gravemente altri senegalesi a San Lorenzo, nel centro di Firenze, prima di suicidarsi all'interno del parcheggio sotterraneo del Mercato centrale mentre era braccato dalle forze di polizia³⁰. A seguito di quei fatti, negli anni Dieci video documentaristi come il marocchino Malik Nejmi, la quebecchese H  l  ne Choquette, l'etiope Dagmawi Yimer e forse altri avrebbero realizzato opere sullo sciopero del 1990, sui lutti del 2011 e sui migranti tra Senegal e Firenze: film che per   non hanno ancora avuto adeguata diffusione in Italia³¹.

La cornice

   appena il caso di ricordare che in quel 1990, in un mondo ancora dominato dal sistema bipolare, ma che si trovava sull'orlo della frana che avrebbe chiuso il Novecento, l'Italia era governata dal ministero Andreotti VI, ovvero da una delle tante coalizioni del "pentapartito" che da un decennio guidava il paese per mezzo di un'alleanza governativa composta — con qualche variante — da Democrazia cristiana (Dc), Partito socialista italiano (Psi), Partito socialdemocratico italiano (Psdi), Partito repubblicano italiano (Pri) e Partito liberale italiano (Pli); l'opposizione di sinistra in Parlamento era rappresentata in primo luogo dal Pci e da altre organizzazioni come Democrazia proletaria (Dp) o da liste ambientaliste (Verdi); all'estrema destra sedevano i rappresentanti del

³⁰ Tra il primo e il secondo attentato molti senegalesi dettero vita a cortei non autorizzati; loro rappresentanti si incontrarono col sindaco e il presidente della regione in Prefettura; la situazione si calm   con la morte dell'attentatore. Cfr. Sara Frangini, *Firenze, uccide due senegalesi e si uccide*, "Il Fatto quotidiano", 13 dicembre 2011; Alessandra Bravi *et al.*, *Agguato razzista nei mercati di Firenze*, "Corriere della Sera", 14 dicembre 2011; Luca Serran   e Michele Bocci, *Firenze, killer d   la caccia ai senegalesi*, "la Repubblica", 13 dicembre 2011; *Far West a Firenze*, "La Nazione", <https://goo.gl/2L2umZ>. L'espressione "Strage di Firenze"    adottata dalla stampa e si ritrova nell'edizione italiana di Wikipedia in una pagina creata il 15 dicembre 2011. Lo sciopero del 1990    stato rievocato durante alcune commemorazioni: *Piazza Dalmazia, quattro anni dopo*, #gonews.it, <https://goo.gl/U84cwr>. Cfr. *Casapound ammette la collaborazione con il killer di Firenze*, Osservatorio sulla repressione, 18 dicembre 2011, <https://goo.gl/TQs5Hk>; *Strage di Firenze. Le foto del killer a una manifestazione*, "La Nazione", <https://goo.gl/kk5yJK> (ultimi accessi 14 luglio 2018).

³¹ Si vedano: M. Nejmi, *Piazza Senegal. Firenze 1990*, Italia-Francia, 2015, 30', produzione Institut Fran  ais Florence e Villa M  dicis Acad  mie de France, dagli archivi di R. Bianchi, opera presentata al Festival dei popoli di Firenze il 29 novembre 2015, Cinema Odeon; M. Nejmi, *I morti non sono morti*, Italia-Francia, 2014, 25', Imagin Film; H. Choquette, *Comme un caillou dans la botte*, Canada, 2017, 70', EMA Films, <https://goo.gl/a3AMSN> (ultimo accesso 14 luglio 2018) cfr. Anastasia Akulinina, *Review Like a Pebble in the Boot*, "Point of view magazine", 2 ottobre 2017; D. Yimer, *Va' Pensiero. Storie ambulanti*, Italia, 2013, 56', Archivio memorie migranti. Nel 1991, al IX Festival internazionale cinema giovani di Torino, fu presentato *Toubab*, di Teresa Punzi e Sabrina Varani, 15', Tape Connection, Roma, che si conclude con lo sciopero della fame: <https://goo.gl/M2hMdZ>. (ultimo accesso 14 luglio 2018)

Movimento sociale italiano (Msi). In quel periodo alla televisione e sui periodici si parlava di “crisi della politica”³² e veniva dato molto spazio ai “nuovi fenomeni politici” rappresentati da forze indipendentiste, xenofobe e razziste verso i meridionali, come la Lega lombarda e la Liga veneta che all’epoca non si erano ancora unite nella Lega nord. I partiti leghisti alle elezioni politiche del 1987 avevano raccolto meno dell’1%, potevano contare solo su un deputato e un senatore (il *senatùr* Umberto Bossi), ma davano l’impressione di essere in forte ascesa, godevano di generosi spazi nei mass media e con le elezioni del 1992 avrebbero ottenuto 80 parlamentari³³.

La coalizione di governo era attraversata da molte tensioni e, mentre alcuni canali di migrazione provenienti dall’Africa e indirizzati verso la Francia o il nord Europa tendevano a restringersi, nel 1989 si sviluppò un forte dibattito sul progetto di legge promosso dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, fortemente osteggiato dall’estrema destra e dal Pri, che recava “norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato”; la legge fu varata il 28 febbraio 1990, quando non era ancora iniziata la stagione di “mani pulite”³⁴. Per chi “da sinistra” si opponeva ai governi della Dc e del pentapartito, e con ogni probabilità per gran parte degli studenti che avevano avviato il movimento della Pantera, i contenuti di provvedimenti importanti come la legge Martelli non apparivano sufficienti, anche perché erano decisi da un governo che stava riformando l’università con decisioni contestate³⁵.

Ma questi, italiani, erano piccoli fatti inseriti nella grande storia globale, che si era messa in movimento. Il 1989 appena passato era stato un anno straordinario e terribile. I fatti di piazza Tienanmen³⁶, le mobilitazioni in Europa orien-

³² Si vedano, per esempio, “*Ormai la gente non vi sopporta*”, e *Il cardinale non critica solo la Dc*, “la Repubblica”, 6 e 13 ottobre 1989; *Forlani: stessa linea, ma senza clientele*, e *L'ex segretario democristiano: “Sì, i politici sono corrotti”*, “Corriere della Sera”, 20 febbraio e 4 luglio 1989. Può essere utile ricordare che tra le stagioni 1988/89 e 1989/90 la trasmissione tv *Sarmacanda*, diretta da Michele Santoro, raddoppiò lo share superando la soglia del 10%, cfr. <https://goo.gl/juiuR7> (ultimo accesso 14 luglio 2018)

³³ Per i risultati elettorali rinvio alla fonte istituzionale: ministero dell’Interno, Servizi informatici elettorali, *Archivio storico delle elezioni*: <http://elezionistorico.interno.it/index.php> (ultimo accesso 14 luglio 2018), *Sulle Leghe* cfr. L. Einaudi, *Le politiche*, cit., p. 139.

³⁴ “Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana”, 28 febbraio 1990, pp. 19-34. Cfr. P. Morozzo della Rocca, *Gli immigrati*, cit.; Maurizio Ridolfi, “*Tangentopoli*”: *storia e memoria pubblica nella crisi di transizione dell’Italia repubblicana*, in *L’Italia contemporanea*, cit., vol. III, pp. 67-84.

³⁵ Si vedano Micaela Arcidiacono et al., *L’aeroplano e le stelle. Storia orale di una realtà studentesca prima e dopo la Pantera*, Roma, Manifestolibri, 1995; Nando Simeone, *Gli studenti della Pantera. Storia di un movimento rimosso*, Roma, Alegre, 2010; Antonio Delisa, *Storia dei movimenti studenteschi. “La Pantera siamo noi” (1989-1990)*, “Nuova storia culturale - New Cultural History”, 2 dicembre 2012, <https://goo.gl/Y4kkhA> (ultimo accesso 14 luglio 2018)

³⁶ Su alcuni cortei di solidarietà cfr. *Mille messaggi dalla Cina*, “la Repubblica”, 10 giugno 1989. Sull’Italia nelle dinamiche della globalizzazione cfr. T. Detti, G. Gozzini, *L’età del disordine*, cit., pp. 193-194.

tale e il novembre di Berlino sembravano annunciare grandi trasformazioni e persino rivoluzioni politiche che, secondo alcuni, avrebbero potuto rinnovare il socialismo reale affermando una nuova utopia socialista. Piazza San Venceslao a Praga sembrò ergersi come una nuova agorà per pratiche politiche che potevano infrangere lo Stato burocrattizzato rinnovando aneliti rivoluzionari. Gli sviluppi successivi erano oscuri e ora sappiamo che le speranze sarebbero andate deluse; ma i giochi sembravano aperti e, nel disordine, si vedevano muovere grandi cose sotto il cielo d'Europa e anche d'Africa, dove il sistema dell'Apartheid si stava incrinando³⁷.

In quegli stessi mesi, mentre il vasto mondo del Pci discuteva del futuro della "Cosa" in vista del XIX e ultimo congresso (marzo 1990)³⁸, studenti universitari erano protagonisti di un movimento contro il progetto di riforma del ministro Antonio Ruberti, che infine non sarebbe stato approvato³⁹. Iniziata a Palermo il 5 dicembre, la mobilitazione si intrecciò con altre iniziative e anche con lotte dei migranti, come durante lo sgombero della Pantanella, a Roma⁴⁰. Il 1° marzo il movimento, oramai conosciuto come la Pantera, organizzò un'assemblea nazionale proprio a Firenze. Era la più importante mobilitazione studentesca in Italia dalla fine degli anni Settanta, dopo il "movimento dell'85" e precedente il "movimento dei movimenti" del 1999-2003. Era nelle piazze che si poteva contare, sembravano dire gli studenti parafrasando una canzone di Gaber e, soprattutto, riecheggiando i valori di una politica fatta "dal basso" come nelle piazze dell'Est⁴¹.

Una città divisa: la "fine dell'umanesimo"

Dall'ottobre 1989 il Municipio di Firenze era governato da una maggioranza di sinistra (Pci, Psi, Psdi) guidata dal sindaco socialista Giorgio Morales⁴².

³⁷ Per una riflessione generale cfr. Enzo Traverso, *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 13. Sulla fine dell'Urss cfr. la terza parte di Andrea Graziosi, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011.

³⁸ Cfr. Aldo Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 124-125; Silvio Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006.

³⁹ Cfr. www.fondazioneantonioruberti.it/Antonio-Ruberti/Archivio-documenti (ultimo accesso 14 luglio 2018).

⁴⁰ Cfr. il filmato dello sgombero, dalle riprese di Roberto De Angelis e Carmelo Albanese, 31 gennaio 1990, <https://goo.gl/u7LtER> (ultimo accesso 14 luglio 2018).

⁴¹ Credo continui a mancare una ricostruzione di lungo periodo per questi movimenti simile, per esempio, a quella proposta da Jean-Philippe Legois, Robi Morder e Alain Monchablon, *Cent ans de mouvements étudiants*, pref. Antoine Prost, Parigi, Syllepse, 2007. Ma cfr. Barbara Armani, *Il lungo '77. L'esperienza del movimento come anticipazione del "nuovo"* (Atti del convegno "Il movimento del '77", Firenze, 30 novembre 2017), in corso di pubblicazione.

⁴² Cfr. Giorgio Morales, *L'assedio di Firenze nella crisi della prima Repubblica (1989-1995)*, Firenze, Le Lettere, 1995; Maria Cristina Carratù, *È Giorgio Morales della sinistra del Psi il sindaco di Firenze*, "la Repubblica", 3 ottobre 1989.

A maggio il Comune aveva attivato un Ufficio immigrati che, con non poche difficoltà, mirava a svolgere un ruolo di mediazione e incontro con gli stranieri, nel quadro di una provincia che da un decennio era meta di flussi migratori dall’Africa e dall’Asia, in particolare cinesi che si installavano nelle “periferie delle periferie”, come in quella San Donnino ribattezzata da molti fiorentini “San Pechino” — col tipico fare spocchioso di chi dal centro guarda verso il margine, come avrebbe poi denunciato il parroco di paese, don Giovanni Momigli⁴³ —, mentre le istituzioni statali sembravano generalmente assenti, spesso tolleranti e ogni tanto fortemente repressive, in un territorio ancora in parte caratterizzato dai lavori a domicilio, dal “secondo lavoro” in garage, laboratori e capannoni, o direttamente nelle abitazioni, e da mille mestieri spesso svolti al nero, nei cui reticoli si potevano inserire le nuove attività imprenditoriali degli stranieri alimentando una sorta di economia parallela, difficilmente rilevabile dalle statistiche ufficiali di allora⁴⁴, così come è difficile oggi trovare traccia in archivio di molti discorsi che si diffondevano: “Hai visto i cinesi che abitano sotto casa nostra? Hanno gabbie dove allevano ratti”.

Personalmente, ricordo le infinite discussioni fatte per smontare leggende di questo tipo nel mio condominio, a San Donnino. Così come ricordo che fino al 1990 nessun pubblico ufficiale era mai venuto a fermare le rumorose macchine tessili che da una decina d’anni lavoravano incessantemente, giorno e notte, e pericolosamente al piano terra del palazzo, posto al confine di un padule terra di tutti e di nessuno: in una San Donnino dove durante le affollate assemblee organizzate nella grande palestra della scuola per protestare contro i cinesi, “formiche gialle”, giovani figlie dell’immigrazione italiana degli anni Sessanta e Settanta potevano farsi beffa di forme e dimensioni degli organi sessuali degli stranieri suscitando l’ilarità di genitori che sembravano aver dimenticato il loro personale percorso di migrazione⁴⁵.

Il tema degli “immigrati” prendeva sempre più spazio negli organi di informazione e si riverberava su precedenti fratture politiche e sociali presen-

⁴³ Cito a memoria l’intervista a Momigli raccolta col ricercatore chicano David D. Romo (ora tornato a El Paso, Texas); le audiocassette con le registrazioni del 1991-92 sono andate perse. Cfr. anche Luigi Ceccherini, *La “rivoluzione” di don Momigli. Come un ex sindacalista salvò un paese da Chinatown. La via fiorentina all’integrazione*, Firenze, Sarnus, 2016. La formazione dell’Italia contemporanea si è realizzata anche attraverso la creazione discorsiva di gruppi marginali e socialmente esclusi: David Forgacs, *Margini d’Italia. L’esclusione sociale dall’Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. XIII.

⁴⁴ Cfr. A. Mardsen, *Cinesi e fiorentini*, cit., p. 97; G. Momigli, *San Donnino laboratorio di frontiera*, in Servim-Comune di Campi Bisenzio (a cura di), *I cinesi e le istituzioni locali nella zona di San Donnino*, Brozzi, Osmannoro, Firenze, Idest, 1997, p. 11; A. Lucchesini, *Cinesi a Firenze*, cit. Per un confronto tra le comunità immigrate a S. Donnino e Colle Val d’Elsa cfr. Fabio Berti, *Esclusione e integrazione. Uno studio su due comunità di immigrati*, Milano, Franco-Angeli, 2000.

⁴⁵ Cito a memoria dai miei ricordi; comunque cfr. J. Menichetti, *Immigrazione*, cit., p. 184. Sulle migrazioni interne cfr. Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall’Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 134 sg.

ti. Nell'estate 1989 il presidente di una delle maggiori associazioni di commercianti, Valentino Giannotti della Confcommercio, sosteneva che in città "c'è posto soltanto per cento ambulanti immigrati. Per gli altri non resta che il foglio di via", minacciando il Comune che, in mancanza di risposte energiche, i "bottegai" avrebbero formato una Lista civica alle elezioni amministrative previste per il luglio 1990⁴⁶. I negozianti del centro storico erano attori non secondari nella vita politica di una città dove il turismo consumistico di massa stava soppiantando altri settori dell'economia e del commercio, rimodellando l'urbanistica e l'uso degli spazi pubblici e uccidendo definitivamente le reti di vicinato e le forme di vita solidale nelle piazze storiche fiorentine. Ma erano attori con sensibilità politiche e condizioni economiche variegata, tra loro divisi, organizzati in varie associazioni di categoria e attraversati da tensioni e concorrenze, tendenzialmente uniti solo contro i rigidi controlli fiscali e l'applicazione serrata delle normative, così come contro la vendita di merci da parte di ambulanti africani esplicitamente evasori fiscali⁴⁷.

Di Firenze si parlò molto nell'estate 1989 quando il Comune avviò una serie di controlli repressivi contro gli ambulanti abusivi⁴⁸ e, soprattutto, quando il caffè storico Paszkowski, nella centrale piazza della Repubblica, assunse un cameriere nero, Abdoulaye Mbodj. Poche settimane più tardi, però, l'ex sarto senegalese fu tolto dai servizi ai tavoli e relegato in cucina a lavare i piatti, lontano dalla vista dei bianchi. Nel frattempo c'erano state proteste riportate a gran voce da alcuni quotidiani e un'interrogazione parlamentare rivolta ai ministri del Lavoro e dell'Interno da parte del senatore Sergio Sanesi, esponente Msi originario di Castelfiorentino, che chiedeva di spiegare perché fosse stato dato lavoro a un africano piuttosto che a un indigeno:

Premesso: che le assunzioni al lavoro seguono un iter amministrativo dal quale non è dato derogare, pena l'illegittimità dell'atto; che, con la scusa di voler dare un segnale, si è proceduto, da parte dei titolari del bar "Paszkowski" a Firenze, all'assunzione di un senegalese su segnalazione — o pressione — del vice sindaco Cariglia e dell'assessore Cioni, l'interrogante chiede di conoscere: se l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Firenze abbia ottemperato alle norme di legge in materia di avviamento al lavoro; se, conseguentemente, in lista di attesa per un posto di lavoro del genere non vi fossero altri disoccupati; se il ministro dell'Interno non intenda accertare se, nell'atteggiamento de-

⁴⁶ Giovanni Fasanella, *Quanti voti vale un nero*, "Panorama", 18 marzo 1990; Giulia Baldi, *Firenze, lista civica contro gli immigrati*, "l'Unità", 13 agosto 1989.

⁴⁷ Ho avuto modo di coordinare una ricerca sulla storia del Mercato centrale alcuni anni fa per conto dell'associazione Centro commerciale naturale di San Lorenzo, durante una contesa tra commercianti e il sindaco Matteo Renzi. I risultati si trovano in Leo Goretti, *Le origini storiche del Mercato di San Lorenzo in Firenze*, Firenze, s.e., 2013, e furono presentati all'auditorium del quotidiano "La Nazione" il 15 febbraio 2013; cfr. *San Lorenzo. Il mercato che fa storia*, "La Nazione", 21 febbraio 2013. Si veda anche Matteo Cecchi, *Gli ambulanti di San Lorenzo. Storia, sviluppo e sorte di un'antica anima fiorentina*, Firenze, snt (2010).

⁴⁸ Cfr. *E l'esercito va al mercato*, "la Repubblica", 28 luglio 1989.

gli assessori citati, siano rilevabili abusi in atto di ufficio: tutto ciò perché quanto avvenuto sembra in odore di “razzismo alla rovescia”⁴⁹.

Il ministro Dc Carlo Donat-Cattin avrebbe risposto all’interrogazione mostrando la regolarità delle procedure di assunzione e il rispetto della legalità, ma la notizia fu rilevata anche da quotidiani stranieri — “il latente razzismo italiano si è risvegliato nelle vie di Firenze”, scrisse il londinese “The Independent” — e punteggiò le discussioni sulle proposte avanzate dall’amministrazione comunale, sostenute anche dall’influente cardinale Silvano Piovanelli, per la concessione di una piazza non centrale agli ambulanti stranieri e la formazione di cooperative miste per la pulizia delle strade, fortemente osteggiate da una parte della città: “che razza di fiorentini siete ad aiutare chi ha ridotto la nostra città a una kasbah?”, “o licenziate il negro, o saltate per aria, intesi?”⁵⁰. In tutta evidenza, le opposizioni a ogni tentativo di governare l’immigrazione e il commercio illegale in centro con strumenti che non fossero quelli della semplice repressione fecero traballare le certezze di Palazzo Vecchio, mentre anche nei partiti di maggioranza si levavano voci e prese di distanza dai progetti di gestione razionale della situazione:

Confcommercio e Confesercenti, interpellate, hanno dato il loro secco no alla proposta, convinte che le piazze non servano a niente ma soprattutto preoccupate dalle reazioni dei commercianti delle zone vicine e degli ambulanti loro iscritti: perché ai neri spazi riservati, e ai nostri niente? Ma se in passato l’appello dei commercianti ha sempre trovato un’eco immediata in alcuni assessori vicini alla categoria, almeno ieri è sembrato cadere nel nulla. Colpa solo delle assenze per ferie? Il Psi, nei giorni scorsi, aveva preso le distanze: attenzione, aveva detto il segretario comunale Eugenio Giani, con le cooperative si rischia di incentivare l’immigrazione clandestina. Ieri il segretario provinciale Riccardo Nencini è andato anche più a fondo: L’integrazione chiede che si evitino atteggiamenti demagogici e semplicistici. Non c’è tempo da perdere ha commentato il vicesindaco socialdemocratico Nicola Cariglia. L’esposto dei 400 commercianti dimostra che abbiamo ragione noi⁵¹.

A febbraio del nuovo anno, il neonato “Comitato spontaneo dei cittadini indifesi” organizzò una marcia contro “la violenza”, “la droga”, le “kasbah”, perché “se i neri non trovano lavoro, è bene che tornino a casa propria”:

quattromila persone che innalzavano cartelli con i nomi delle zone a rischio hanno marciato per le vie del centro storico manifestando contro piccola criminalità, contro le manciate di siringhe abbandonate ad ogni angolo. È stato un corteo carico di tensioni. Sono esplose in chiusura di questa protesta iniziata pacificamente. Mentre veniva consegnata una petizione al pre-

⁴⁹ Senato della Repubblica, X legislatura, *Seduta del 19 settembre 1989*, p. 90. Per la scheda di attività del sen. Sanesi cfr. <https://goo.gl/1Dfj9S> (ultimo accesso 14 luglio 2018).

⁵⁰ Senato della Repubblica, X legislatura, *Risposte scritte a interrogazioni (pervenute dal 22 al 27 novembre 1989)*, p. 2475; *Il cameriere è di colore*, “il bar salterà in aria”, “la Repubblica”, 26 agosto 1989; per “The Independent” cfr. G. Masotti, *I giorni neri*, cit., pp. 9-10.

⁵¹ M.C. Carratù, *Firenze apre agli immigrati e promette posti di lavoro*, “la Repubblica”, 12 agosto 1989.

fetto Sergio Vitiello c'è stata una dura, pesante contestazione nei confronti del sindaco, il socialista Giorgio Morales⁵².

Pochi anni dopo, Morales avrebbe descritto quella giornata e le sue conseguenze:

cerco di parlare con un microfono volante. Sono antirazzista, ma la mia cultura politica di sinistra non va al di là della retorica dell'accoglienza e della società multirazziale. Non convinco nessuno e neppure me stesso. [...] questa gente è arrabbiata sul serio. Mi si stringono intorno, urlano coprendo la mia voce, qualche braccio si protende verso di me [...]. Sono un po' scosso, non mi aspettavo tanta rabbia [...]. Cerco Spini a Roma. Fissiamo un incontro con Gava⁵³.

Nessuno notò che il nome del comitato si accostava inconsapevolmente a quello dell'Alleanza di difesa cittadina, una sorta di incunabolo del primo fascismo fiorentino, sorta a Firenze all'indomani del "Bocci-Bocci", i tumulti annonari che nell'estate 1919 presero d'assalto negozi e magazzini per rivendere a prezzi equi le merci, nel pieno della crisi del primo dopoguerra. E in effetti le differenze erano notevoli, anche se alcune forme retoriche usate dai proprietari di negozi e spazi, e certe fratture sociali, sembravano riprodursi a distanza di 80 anni⁵⁴.

Fu il 27 febbraio che nelle strade limitrofe al mercato di San Lorenzo (ovvero nella notte dell'ultimo giorno del carnevale 1990, proprio in coincidenza con l'approvazione della legge Martelli e nei pressi del luogo dove il 27 febbraio 1921 era stato ucciso il comunista Spartaco Lavagnini, dirigente del partito e del sindacato ferrovieri) qualche decina di "giustizieri" armati attaccò alcuni stranieri, forse sei o sette, probabilmente tutti provenienti dal Maghreb. Il "raid del martedì grasso" segnò un punto di svolta nelle azioni razziste in città; con mazze, tubi di metallo e strumenti vari vennero ferite più persone: un ventenne fu pugnalato al petto e un altro marocchino venne colpito con una mazzata sulla faccia⁵⁵.

⁵² P. Vagheggi, *La marcia dei "cittadini indifesi"*, "la Repubblica", 21 febbraio 1990; cfr. G. Masotti, *I giorni neri*, cit., p. 15; *In 4000 contro la città violenta*, "La Nazione", 21 febbraio 1990; Nicola Coccia, *La rabbia di sentirsi indifesi*, "La Nazione", 18 febbraio 1990.

⁵³ G. Morales, *L'assedio di Firenze*, cit., p. 30.

⁵⁴ Cfr. Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari del 1919*, Firenze, Olschki, 2001; sulla Adc esiste la ricerca di Silvia Becherini, *Storia dell'Alleanza di difesa cittadina*, Tesi di laurea in Scienze storiche, rel. R. Bianchi, Università di Firenze, 2017. Il 6 marzo 2018, all'indomani dell'omicidio di Idy Diene sul ponte Vespucci, l'esponente della comunità senegalese Pape Diaw avrebbe dichiarato che "quando l'odio è veicolato per troppo tempo, purtroppo accadono queste disgrazie": <https://goo.gl/svEoyw>. (ultimo accesso 14 luglio 2018) Già all'inizio del 1990 uno studioso iraniano aveva illustrato "i presupposti di una illegittimità annunciata" per gli immigrati analizzando la stampa italiana dal 1978 in poi: M. Mansoubi, *Noi, stranieri*, cit., p. 113. Cfr. Steven Colatrella, *Workers of the World. Africans and Asian Migrants in Italy in the 1990s*, Asmara, African World Press, 2001, p. 228; S. Palidda, *25 anni di criminalizzazione razzista in Europa*, "Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana", 2015, n. 23/45, pp. 99 e 109. È Diaw ad aver ispirato il titolo del film di M. Nejmi, *I morti non sono morti*, cit.

⁵⁵ Cfr. *Notte di violenza e di follia*, "La Nazione", 28 febbraio 1990; P. Vagheggi, *Abbiamo dato una lezione ai neri*, "la Repubblica", 2 marzo 1990; G. Masotti, *I giorni neri*, cit., pp. 11 e 26.

Le azioni furono rivendicate con volantini anonimi o firmati da gruppi tipo Brigata Goebbels o Fronte per la rinascita dell'Italia. Nelle università si parlava anche, e piuttosto, di regolamenti di conti tra spacciatori fiorentini e spacciatori nordafricani; si facevano i nomi di alcuni figli (un paio tossicodipendenti) di noti commercianti del quartiere di San Lorenzo che spiccavano tra i più agitati “cittadini indifesi”; erano voci date per certe, ma che non furono verificate. Le inchieste della magistratura avrebbero portato a individuare una decina di giovani tra i partecipanti al raid — che si presumeva fosse stato organizzato in una sala giochi di via Nazionale, tra la Stazione e il Mercato centrale —, ma l'indagine si arenò in autunno. Sta di fatto che anche nei giorni successivi si verificarono nuove azioni squadriste contro singoli stranieri e si parlò persino di aggressioni a Fallou Faye⁵⁶. Il deputato Dp Giovanni Russo Spena chiese le dimissioni del ministro degli Interni. Il vecchio e gagliardo Vasco Pratolini, dall'estero, commentò con amarezza che “queste aggressioni disonorano la città. Come fiorentini, anche se lontani, ci dobbiamo vergognare. La solidarietà va a questi neri colpiti da gesti di inciviltà”. Il magistrato incaricato dell'inchiesta sugli autori del raid parlò di “un pogrom in piena regola”, attentamente e lungamente preordinato “tra gente in cerca di ordine”⁵⁷. La giornalista Miriam Mafai (cofondatrice de “la Repubblica”) si chiese “chi comanda a Firenze: il sindaco, il questore, il vescovo, i commercianti o il capo della polizia?”⁵⁸. Il medievista Giovanni Cherubini confrontò il presente con i primi anni Venti, perché Firenze era stata la città di Dumini e Tamburini, degli omicidi di Lavagnini, Pilati e Console e forse “qualcosa di quelle scintille è rimasta assopita nell'humus sociale ed economico da cui partono certi gesti d'intolleranza di oggi”⁵⁹. Il filosofo Cesare Luporini scrisse di una città “tradita dalla cultura bottegaia”⁶⁰. Padre Ernesto Balducci, concludendo la Settimana di riflessione multirazziale organizzata dalla Regione Toscana, definì Firenze una città che stava diventando “incivile” e denunciò la “fine dell'umanesimo”:

⁵⁶ Cfr. “Negro, qui non t'alleni”. *E lo picchia*, “La Nazione”, 10 marzo 1990; P. Vagheggi, “Continueremo la caccia al nero”, “la Repubblica”, 4 marzo 1990; Ilaria Ciuti, “Stanno picchiando i neri”. *Un'altra notte violenta in centro a Firenze*, ivi, 5 marzo 1990; P. Vagheggi, *Agguato contro il leader dei senegalesi*, ivi, 21 marzo 1990; Emilio Radice, “Hanno tentato d'investirmi”, ivi, 21 marzo 1990.

⁵⁷ Cit. in G. Masotti, *I giorni neri*, cit., pp. 29, 110. Cfr. Giorgio Sgherri, *Identificati 11 aggressori del raid di carnevale*, “la Repubblica”, 7 marzo 1990; P. Vagheggi, *Applausi per i “giustizieri”*, ivi, 6 marzo 1990; Franca Selvatici, *Il sindaco Morales si ribella “Questa città non è razzista”*, ivi, 1 marzo 1990; Alessandro Antico, “Non sono pentito, lo rifarei”, “La Nazione”, 2 marzo 1990.

⁵⁸ Miriam Mafai, *Chi comanda in questa città?*, “la Repubblica”, 14 marzo 1990; cfr. Ead., *Firenze scopre la paura del nero*, ivi 6 marzo 1990; Ead., *Diario italiano 1976-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

⁵⁹ Simone Fortuna, *Firenze e gli “altri”. Una storia difficile*, “la Repubblica”, 14 marzo 1990. Cherubini si riferiva ai fascisti Amerigo Dumini e Tullio Tamburini, e alle vittime dello squadristo Spartaco Lavagnini, Gaetano Pilati e Gustavo Console.

⁶⁰ Cesare Luporini, *Firenze tradita dalla cultura bottegaia*, “l'Unità”, 20 marzo 1990.

in tutte le scuole del mondo i ragazzi imparano che a Firenze è nato l'umanesimo moderno, fondato sul riconoscimento della dignità dell'uomo in quanto uomo. Il Carnevale del 1990 dovrà essere ricordato come la celebrazione della fine dell'umanesimo. Il volto di un uomo vivo, non importa se nero o bianco, ha più valore di tutta la galleria degli Uffizi, con buona pace dei bottegai che sembrano avere nelle mani il messaggio di Pico della Mirandola⁶¹.

Riemergevano insomma con forza rinnovata le lunghe storie del razzismo e dell'antirazzismo in Italia⁶². Storie che assumevano tratti nuovi, quelli di una "violenza razzista come contromovimento"⁶³.

La forza del pregiudizio si mostrava però capace di incidere sul presente tanto da indurre il sindaco a una svolta: la mattina di lunedì 12 marzo oltre 300 tra carabinieri e poliziotti presidiarono il "quadrilatero d'oro" del centro turistico di Firenze, per impedire il lavoro dei venditori ambulanti abusivi. Era il risultato delle decisioni prese dai vertici di Comune, Prefettura, ministero degli Interni. Di fronte all'enormità dell'annunciata mobilitazione istituzionale, la domenica sera alcune decine di senegalesi si erano intanto ritrovati in piazza San Giovanni per discutere sul da farsi di fronte all'eventuale applicazione dei provvedimenti attesi e anticipati dalla stampa. Si voleva reagire.

Ma come farlo quando non si è cittadini e non si ha diritto di voto?

Dentro la tenda della solidarietà

Quando la mattina di lunedì 12 leggemo dell'appuntamento fissato in Piazza San Giovanni dalla Comunità senegalese non immaginavamo certo cosa stesse per avviarsi. Il clima in città, i raid di carnevale, lo "stato d'assedio" deciso dal sindaco Morales col capo della polizia Parisi vedevano, dopo i cortei studenteschi antirazzisti, i senegalesi rispondere prima con un'assemblea in piazza la domenica sera e poi con un sit-in per l'avvio dello sciopero della fame⁶⁴.

Con queste righe dattilografate il 18 marzo 1990 si apre la *Cronaca di una lotta*, una memoria che scrissi all'indomani della conclusione dello sciopero della fame a cui partecipai dall'inizio alla fine, da lunedì 12 alla sera di venerdì 16. Studente-lavoratore allora — quando a 24 anni abitavo a San Donnino, sotto l'inceneritore che svetta sulla piana di Firenze, e lavoravo nei pressi del Mercato centrale di San Lorenzo —, e docente canuto oggi, quando mi trovo a fare i conti col complesso e infido rapporto tra storia e memoria scrivendo questo ar-

⁶¹ Cit. in G. Masotti, *I giorni neri*, cit., p. 36. Si veda: Ernesto Balducci, *Quegli uomini hanno un conto da presentare*, "l'Unità", 13 marzo 1990; Massimo Cacciari, *Nero, la polizia non ti fermerà*, "l'Unità", 12 marzo 1990.

⁶² Cfr. Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, il Mulino, 1999; L. Balbo, L. Manconi, *I razzismi possibili*, cit.

⁶³ Donatella Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 159-165.

⁶⁴ R. Bianchi, *Cronaca di una lotta*, cit., p. 1.

ticolo sollecitato da amici, colleghi e urgenze del tempo presente, cercando di non appiattire troppo la ricostruzione sulla memoria personale. Scrivere la storia di un evento a cui ho partecipato è un compito per me inusuale che presenta non pochi problemi e non è facilitato dall'assenza di una "memoria generazionale" per coloro che divennero adulti negli anni Ottanta. Non so se si tratta di *ego-histoire* e, in ogni caso, cercherò di non ingigantire l'*ego* e di riuscire a rispettare l'*histoire*⁶⁵. In questo paragrafo, insomma, viene proposta una piccola narrazione della protesta vista da una prospettiva particolare, ovvero dall'interno della piazza dove si svolse lo sciopero della fame e con l'ottica di uno scioperante non senegalese che torna su quei fatti a distanza di tempo rileggendo una memoria scritta a caldo, visionando filmati inediti, fotografie e altri materiali.

Quel lunedì mattina 12 marzo, dunque, mi trovai a passare per piazza San Giovanni. Le università erano occupate ma non erano previste assemblee, non avevo lezione e stavo andando a lavorare al mercato di San Lorenzo (per una agenzia di pubblicità: affissione di locandine nei negozi del centro) quando — come mi aspettavo, perché anch'io seguivo da vicino la situazione e sapevo dell'assemblea della sera prima — notai il "clima da stato d'assedio" che aleggiava sul centro storico e vidi i senegalesi riuniti in piazza mentre stavano avviando il sit-in e lo sciopero della fame proprio di fronte alla sede dell'archivescovo. All'epoca facevo parte di una piccola organizzazione che si dichiarava marxista rivoluzionaria e si richiamava alla Quarta Internazionale; in accordo con i "compagni", decisi di unirmi allo sciopero della fame, pronto ad andare fino in fondo. Nei giorni successivi altri studenti della Pantera e persino qualche studente medio si sarebbero alternati in una sorta di staffetta nello sciopero della fame che però io feci dall'inizio alla fine. Tra i senegalesi iniziai a imparare un po' di francese; la comunicazione non era semplicissima, ma per capirsi non erano necessarie troppe parole: quelle le avrei riservate per parlare al megafono, per le interviste, per le discussioni, per dettare volantini o manifesti.

In una fresca ma assoluta mattina marzolina partì dunque la lotta, che adesso va narrata usando il presente storico e ripercorrendo la *Cronaca* scritta all'indomani dello sciopero.

⁶⁵ Su memoria collettiva, storia e vissuto autobiografico, oltre ai testi in Pierre Nora (a cura di), *Essais d'ego-histoire*, Parigi, Gallimard, 1987, cfr. Gérard Noiriel, *Qu'est-ce que l'histoire contemporaine?*, Parigi, Hachette, 1998, pp. 198-199; Giovanni De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 48-53; Angelo d'Orsi (a cura di), *Gli storici si raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi*, Roma, manifestolibri, 2005, pp. 65-96, 191-207, 243-252. È stato anche utile rileggere Lev Trotsky, *Storia della Rivoluzione russa*, Milano, Mondadori, 1978, p. 12, ed Eric J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 7. Tengo a ringraziare Filippo Cioni, Nicola Labanca, Malik Nejmi e Vanessa Roghi che, per vie dirette o indirette, mi hanno aiutato a superare timori e incertezze.

L'avvio è stentato. In qualche modo i raid squadristi legittimano le posizioni di chi "io non sono razzista, ma...". Molti di loro si avvicinano a una piazza ancora intimidita, sbeffeggiando. Ci stringiamo in cerchio, il megafono passa di mano in mano e le bocche attaccate sul microfono iniziano a esprimere le ragioni, la rabbia, i sentimenti. Chiunque può dire la sua. I cartelli sono chiari: "Non vendiamo droga, non rubiamo, vogliamo solo lavorare"; "Non abbiamo lavoro, non possiamo più vendere, cosa facciamo adesso?" "Giovani fiorentini, non fatevi strumentalizzare dai razzisti"; "Firenze non deve essere Pretoria"; "Stop polizia, stop provvedimenti razzisti"⁶⁶.

A poco a poco iniziamo a conoscerci. Per mettere su un tavolo dove raccogliere le firme e i soldi, per scrivere un cartello, per sistemare "i cartoni su cui dormiremo all'aperto, per scambiarsi le sigarette, il tè, l'acqua zuccherata, un abbraccio, non sempre è necessario aprire bocca". I tamburi sono stati lasciati a casa; niente folklore. La prima notte è fredda. Le coperte portate dai fiorentini e dalla Pantera non bastano, "ma restando tutti vicini fa meno freddo". Solo in pochi possono dormire nella tenda montata nel pomeriggio dalla protezione civile.

Il tè caldo del mattino ci fa leggere con più energia i giornali. Organizziamo uno spazio di rassegna stampa: anche chi non ha soldi deve leggere come ci trattano. Vengono distribuiti decine di cappelli di paglia per proteggersi dal sole: sono stati regalati da un imprenditore di Pistoia⁶⁷. Arrivano altri universitari e delegati del coordinamento studenti medi con cartelli, volantini e comunicati da leggere al microfono. In poco più di un giorno ho parlato al megafono oltre venti volte; quanto reggerò? Fallou sembra infaticabile, "sempre lucido e conteso non solo dai giornalisti". Ali, Ibrahim, Mamadou e altri, che intervengono in wolof e poi in italiano, si ricordano sempre di ringraziare i fiorentini solidali. Mama esorta a portare coperte. Parla Alfredo Allegri, poeta di Rignano sull'Arno, che minaccia di restituire il Fiorino d'oro ricevuto dal sindaco: le sue parole sono sempre eleganti; riparerà venerdì per esortare i fiorentini a costituirsi parte civile. Interviene il madonnaro con i capelli lunghi. Pino l'astrologo racconta della sua protesta dell'anno scorso per uno spazio in Via Calzaiuoli. Parla anche Marco, il commerciante, ma "decide che il suo posto non è al megafono: diventerà un infaticabile organizzatore. Intanto il prestigiatore ira-

⁶⁶ *Cronaca di una lotta*, cit., pp. 1-2. Tra i numerosi articoli, cfr. Ennio Macconi, *Primo giorno senza "vu' cumpra"*, "La Nazione", 13 marzo 1990; Geraldina Flechter, *Firenze, giunta ko sui vu' cumpra*, ivi, 14 marzo 1990.

⁶⁷ Per questi e altri particolari si possono visionare le immagini in M. Nejmi, *Piazza Senegal*, cit., e i filmati conservati nella scat. presentata in nota 7 (vhs, dvd e file .mov): alcuni realizzati da un iraniano partecipante al sit-in e altri da Stefano Dei del circolo Dedalus di Bibbiena (www.stefanodei.it) che raccolse varie interviste. Volantini e documenti sono depositati presso l'Archivio del Movimento di quartiere di Firenze. Un filmato si trova all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, *Immigrati. 13/03/1990. Florenz. Piazza Duomo*, <https://goo.gl/awwG5q>. Per alcune foto cfr. <https://goo.gl/zKexmN> (ultimo accesso 14 luglio 2018).

niano continua le riprese con la telecamera per preparare un filmato per il ‘comitato organizzatore’ di cui lui è l’unico, simpatico, solo membro”. Una strana piazza d’Italia sta nascendo⁶⁸.

“Nel tardo pomeriggio cambia qualcosa: i nordafricani stanno aumentando di numero. Inizia un’assemblea in lingua araba ai bordi del cerchio. Vogliono unirsi alla lotta. Non più solo individualmente”. Dalle loro parole “emerge forse più rabbia, forse più radicalità, sicuramente capiamo che sono espressione di ulteriori contraddizioni. Accidenti come è ricco il mondo; accidenti: ogni dramma, ogni sopruso, ogni ingiustizia accumulata nei giorni di soggiorno e nella storia dei secoli può rapidamente diventare carburante esplosivo, una gigantesca molotov umana qui nel cuore di Firenze, la capitale del razzismo squadrista”⁶⁹.

Mercoledì 14 la protesta si è oramai organizzata. C’è sempre qualcuno pronto a pulire, risistemare i cartelli, distribuire caramelle o pacchetti di sigarette. Finalmente, più donne prendono la parola in piazza. Qualche uomo di Chiesa entra nella tenda e porta la sua benedizione. Alcuni scioperanti ogni tanto mangiano di nascosto, ma c’è chi si è sentito male per il digiuno, altri sembra siano svenuti. Il sole cuoce; “il sonno è stato breve freddo duro”. “La stanchezza si fa sentire. La testa è pesante; le gambe deboli. Lo stomaco si chiude sempre di più”. Oramai non è necessario fare turni di vigilanza per proteggersi da possibili provocazioni: “decine e decine di persone con un lavoro di agitazione instancabile creano un clima favorevole intorno a noi. Non digiunanti, ma militanti della lotta a pieno titolo, che da semplici “cittadini” solidali divengono animatori della piazza, la *nostra* Piazza San Giovanni”⁷⁰.

I comunicati di solidarietà si susseguono, sindacati, partiti, gruppi di pensionati, movimenti umanitari, associazioni religiose, singoli cittadini; intere scolaresche portano i loro disegni. “Nero è bello” recita il cartello di uno studente delle elementari. Una suora è arrabbiata con Piovanelli. Le coperte portate dai fiorentini sono diventate una montagna nella tenda; al tavolo c’è sempre la fila per firmare (oltre 15.000 firme saranno raccolte nei cinque giorni). È qui il cuore pulsante delle infinite discussioni che scuotono ogni autobus, ogni negozio, casa, classe, ufficio, laboratorio, officina, cervello. È qui il cuore della protesta⁷¹.

Marcello, “poeta proletario” e “cugino suo malgrado”⁷² di Oriana Fallaci, legge qualcosa al megafono: “Vivono a cielo aperto, stretti a decine di senegalesi protestano contro le istituzioni borghesi [...] tutti accovacciati nella piazza della

⁶⁸ *Cronaca di una lotta*, cit., pp. 2-3. Sulle piazze il rinvio d’obbligo è a Mario Isnenghi, *L’Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994.

⁶⁹ *Cronaca di una lotta*, cit., pp. 3-4.

⁷⁰ Ivi, p. 4, il corsivo è sottolineato nel testo.

⁷¹ Ivi, p. 5.

⁷² Marcello Fallaci, *Quanto sei fallace Oriana!*, 9 novembre 2002, <https://tinyurl.com/ybzcycxc> (ultimo accesso 14 luglio 2018).

mia Firenze [...] Resistete. [...] Lo stomaco sempre più si rattrappisce. È stretto come il nostro pugno chiuso per un futuro socialista”⁷³.

Giunge notizia che la giunta comunale è entrata in crisi. Morales si è dimesso⁷⁴. I comunisti hanno rotto col sindaco. Ancora non si sa che non torneranno mai più al governo di Firenze e che di lì a poco il loro partito scomparirà dalla scena.

Giovedì 15 sembra che tutta la città sia passata da qui — dal presidente della Regione agli assessori comunali, dal cardinale a preti impegnati all’Isolotto o in altri quartieri, da alcuni docenti universitari a ogni giornalista possibile, consoli e ambasciatori del Maghreb e dell’Africa nera, oltre a Franca Rame e altre celebrità; persino il repubblicano Giorgio La Malfa, leader dell’opposizione al decreto Martelli, è venuto a Firenze alla ricerca di consensi tra i “bottegai” passeggiando a poche decine di metri da questa piazza, mentre il cantante sudafricano Johnny Clegg, lo “Zulu bianco”, non ritira il Fiorino d’oro a Palazzo Vecchio e i medici dell’ospedale di Santa Maria Nuova rifiutano di obbedire alla richiesta ministeriale di schedare gli scioperanti che vengono ricoverati⁷⁵.

Le giornate hanno assunto un loro ritmo. È tra le 18 e le 20 che il clima diventa più caldo e acceso, c’è più gente.

Oramai si riconoscono i finti digiunanti, i vari “esponenti” seduti in cerchio ma con la pancia piena. [...] Qualche vecchio sconfitto degli anni Settanta mi spiega che questa è una lotta di retroguardia, difensiva, dove l’arcivescovo può tranquillamente parlare ed essere anche un po’ applaudito e il frate domenicano può entrare in tenda a dare la buonanotte; penso che oltre che “vecchi sconfitti” questi sono presuntuosi menagramo, ultime scorie di antiche frustrazioni; passano inosservati nell’incandescenza del nuovo movimento⁷⁶.

Venerdì circola voce che questo sarà il giorno decisivo. Morales è tornato da Roma; si incontrerà con Fallou alle 19. Ma

l’ipoglicemia è rampante; che abbiano paura del morto? Se questa gente ha questa forza oggi, cosa potrà fare in futuro? Devo organizzare la ricerca di due tronchi d’olivo; [scolpiti, i tronchi diventano] una portatrice d’acqua con bambino e un busto, sotto gli occhi delle telecamere. “I nostri prodotti sono fatti a mano, abbiamo un’arte, una cultura, una tradizione, ve la mostriamo in piazza, e per mostrarla ci è sufficiente un unico utensile, i quattro arti, il cervello e due ore di tempo”. Già, il tempo. Sembra fermo. I cinque giorni sono volati.

Alle 22 torna la delegazione da Palazzo Vecchio. Fallou annuncia l’accordo raggiunto: è un buon risultato; scoppia la gioia; molte facce sono perplesse: “non abbiamo ottenuto tutto”. Potevamo spingere ancora in avanti? Parlano altri due rappresentanti, ancora applausi. All’improvviso Mama mi impone di prendere la parola [...] anche Ali insiste: “Abbiamo ottenuto una prima vittoria”, urlo nell’improvviso silenzio, “ma la vittoria più importante è stata questa

⁷³ M. Fallaci, *Presidio in piazza del Duomo*, dattiloscritto conservato nella scatola descritta nella nota 7.

⁷⁴ Cfr. G. Morales, *L’assedio di Firenze*, cit., p. 32.

⁷⁵ Cfr. G. Masotti, *I giorni neri*, cit., p. 84; M.C. Carratù, *E La Malfa tra la gente accusa tutti i partiti*, “la Repubblica”, 17 marzo 1990.

⁷⁶ *Cronaca di una lotta*, cit., p. 6.

piazza; con la lotta, coloro che erano fantasmi giuridici, gente da ricacciare indietro o da pugnalarlo, sono diventati soggetto politico agente, hanno fatto irruzione nella vita politica della città. È un fatto di una portata politica enorme. Il 22 ci sarà un altro momento importante [la manifestazione nazionale antirazzista a Firenze]. Si apre ora una nuova fase di lavoro a un livello più alto. La lotta è lunga. Abbiamo vinto una prima battaglia”. Dalle viscere emerge una vibrazione, un canto ritmato “Vogliamo un mondo di tutti i colori, razzisti e oppressori ne resteranno fuori”. È la gioia. [...] Il tendone inizia a essere smantellato. Le mascelle riprendono l'attività. Quanti numeri di telefono vengono scambiati? Anche i nordafricani sono soddisfatti. No; non è stata una lotta di retroguardia. Ci sarà molto da lavorare nei prossimi anni⁷⁷.

Rileggendo il testo scritto all'indomani dello sciopero emergono entusiasmo, determinazione, un certo giovanilismo e ovviamente ingenuità con il punto di vista parziale di un partecipante agli eventi; ma credo sia utile per restituire il clima interno alla piazza⁷⁸.

L'esito della protesta

L'accordo col Comune prevedeva la concessione di spazi autorizzati per la vendita di merci non contraffatte in alcune piazze e strade, e a orari stabiliti, l'avvio di pratiche per la formazione di cooperative di lavoro e altri impegni poi parzialmente attuati. Con la protesta si era forzato il Municipio ad applicare programmi che erano già stati ipotizzati e poi messi in disparte⁷⁹. Si prospettava la possibilità di governare in modo condiviso l'immigrazione con la politica e il dialogo tra i vari attori. Un percorso che si sarebbe dissolto nell'Italia del nuovo secolo; ma in questa sede interessa centrare l'attenzione sullo specifico evento di “Piazza Senegal”.

A un mese esatto dalla marcia dei “cittadini indifesi”, la manifestazione nazionale del 22 marzo fu un successo annunciato da prese di posizione di politici e intellettuali che prendevano la parola contro il razzismo⁸⁰. Il coloratissimo e festoso corteo attraversò il centro prima di arrivare a Santa Croce. Nei pressi del Mercato del Porcellino spezzoni di universitari scandirono slogan come “Firenze bottegaia, razzista macellaia”; molti altri preferirono mostrare la vivacità della partecipazione della città e dei suoi dintorni⁸¹. Nelle settimane successive varie feste con senegalesi e altre comunità straniere si tennero nelle facoltà occupate o in Case del popolo. Diverse coppie miste si sarebbero formate. Asso-

⁷⁷ Ivi, pp. 6-7. Cfr. M. Nejmi, *Piazza Senegal*, cit.

⁷⁸ Una versione modificata della *Cronaca* fu poi pubblicata da R. Bianchi, Michele Casamonti e Patrizia Pozzessere, *Sotto la tenda della solidarietà*, “Prospettiva socialista”, quindicinale della Lsr, 16 marzo 1990.

⁷⁹ Cfr. G. Morales, *L'assedio di Firenze*, cit., p. 34.

⁸⁰ P. Vagheggi, *Firenze in corteo chiede scusa ai neri*, “la Repubblica”, 23 marzo 1990. Un documento di solidarietà fu firmato da una sessantina di intellettuali, come Ernesto Balducci, Eugenio Garin, Cesare Luporini, Giorgio Luti, Mario Luzi, Giovanni Michelucci; cfr. G. Masotti, *I giorni neri*, cit., p. 74.

⁸¹ Cito a memoria lo slogan. Cfr. il filmato di S. Dei, cit., 22'33"-25'-15", vhs e file .mov.

ciazioni e movimenti antirazzisti avrebbero rinnovato o avviato la loro storia⁸². Le vicende di Firenze continuarono per un po' a riecheggiare nelle aule parlamentari⁸³, ma le aggressioni di stampo razzista non cessarono mai del tutto⁸⁴.

Negli anni seguenti, col crollo degli Stati dell'Est e le guerre nei Balcani, le ondate migratorie avrebbero modificato i loro percorsi⁸⁵.

Tab. 3 — *Permessi di soggiorno rilasciati in Italia, principali nazionalità 1990-2017*

<i>Cittadinanza</i>	<i>1990</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>1995</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>2000</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>2017</i>
Marocco	77.971	Marocco	81.247	Marocco	162.254	Marocco	454.817
Usa	58.123	ex Jugoslavia	73.538	Albania	146.321	Albania	441.838
Rft*	41.623	Usa	44.830	Romania	69.999	Cina	318.975
Tunisia	41.234	Filippine	36.007	Filippine	65.073	Ucraina	234.066
Filippine	34.328	Tunisia	30.666	Cina	60.143	Filippine	162.469
Jugoslavia	29.790	Germania	30.235	Tunisia	45.972	India	157.978
Regno Unito	26.553	Albania	30.183	Usa	45.528	Egitto	137.668
Senegal	25.107	Francia	21.006	Jugoslavia	40.151	Bangladesh	132.397
Francia	24.406	Senegal	20.816	Senegal	39.170	Moldova	130.447
Grecia	20.992	Regno Unito	20.505	Germania	35.667	Pakistan	118.181
Svizzera	19.970	Svizzera	16.270	Sri Lanka	33.789	Tunisia	110.468
Egitto	19.814	Cina	16.200	Egitto	32.381	Sri Lanka	105.032
Cina	18.665	Sri Lanka	16.010	Polonia	30.419	Senegal	103.298
Polonia	16.996	Egitto	15.530	Perù	30.142	S/K/M**	101.565
Iran	14.630	Spagna	14.513	India	30.006	Perù	94.971
Spagna	14.394	Romania	14.212	Francia	25.470	Nigeria	93.915
Brasile	14.293	Polonia	13.955	Regno Unito	23.424	Ghana	50.800
Argentina	12.839	Brasile	12.985	Macedonia	22.504	Brasile	41.943
Etiopia	11.946	India	11.984	Bangladesh	20.820	Russia	40.124
Sri Lanka	11.454	Ghana	10.010	Ghana	19.650	Usa	37.895
Altri paesi	246.010	Altri paesi	198.457	Altri paesi	400.866	Altri paesi	645.290
Totale	781.138	Totale	729.159	Totale	1.379.749	Totale	3.714.137

Fonte: per gli anni 1990, 1995 e 2000 cfr. L. Einaudi, *Le politiche*, cit., p. 410; per il 2017 cfr. dati Istat, <https://goo.gl/vr3dfy> (ultimo accesso 14 luglio 2018), relativi solo ai cittadini non comunitari.

* Repubblica federale di Germania.

** Serbia, Kosovo, Montenegro. L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati.

⁸² Cfr. M. Biagioni, *Un'esperienza*, cit.

⁸³ Cfr. le interrogazioni presentate da Pierluigi Onorato, Stojan Spetic e altri, Senato della Repubblica, X Legislatura, 387ª seduta pubblica, 17 maggio 1990, pp. 8, 18 e *passim*.

⁸⁴ Cfr. Bianca Stancanelli, *Tu vu' cumpra' Io vo' pesta'*, "Panorama", 18 marzo 1990.

⁸⁵ Cfr. L. Einaudi, *Le politiche*, cit., cap. III; Gian Carlo Blangiardo, Stefania Rimoldi, *L'immigrazione straniera in Italia. Recente dinamica e prospettive per il futuro*, "Rivista italiana di demografia economia statistica", 2006, n. 60/1-2, p. 69. Sulle politiche di esclusione cfr. M. Ambrosini, "We are against a Multi-ethnic Society": *Policies of Exclusion at the Urban Level in Italy*, "Ethnic and Racial Studies", 2013, n. 36/1, pp. 136-155.

Si sarebbero trasformate le forme di protesta degli stranieri, nuovi protagonisti delle più dure, radicali e disperate lotte per il lavoro e la libertà di circolazione; una storia che è ancora da scrivere⁸⁶. In Italia con le elezioni del 1994 si sarebbe formato il primo governo Berlusconi, controllato da Forza Italia, Lega nord e Msi. La “Toscana rossa”, che in realtà solo “rossa” negli anni Novanta non era, divenne una regione da “detoscanizzare”⁸⁷.

Epilogo?

Quello sciopero fu un’esperienza molto importante anche per me. Durante l’ultima notte stetti male e, mentre deliravo, un tizio della protezione civile mi forzò a bere qualcosa — roba liquida con proteine, avrebbe poi detto — che mi permise di reggere un giorno ancora. Meno di due anni dopo quei fatti cambiai vita. Venni espulso con infamia dalla piccola organizzazione di cui facevo parte, dopo un “processo” e una “condanna” che potrò narrare in un’altra occasione. In qualche modo sopravvissi al trauma e alla violenza. Lasciai per sempre la politica attiva, ricominciai a giocare a rugby perché avevo bisogno di sfogarmi e la Serie C si prestava allo scopo, e decisi di finire l’università. Lo feci con una tesi sulla storia del “Bocci-Bocci”: un tema scelto in modo non proprio casuale⁸⁸. Poi anch’io iniziai a dimenticare. Fino al 2011.

Pochi giorni dopo la “strage del 13 dicembre 2011”, mentre in tanti tornavano a scrivere sulla presenza e la storia dei senegalesi a Firenze, un vecchio compagno di lotte che non vedevo da anni, ma che seguivo sui social media e sul suo blog, mi inviò un fulminante *tweet* privato: “carissimo, leggo questo e mi incazzo [seguiva il link] tutto giusto ma non furono i commercianti a fare quel raid. E non c’era la borghesia illuminata in Piazza Duomo. C’eri tu e sei pure uno storico. Urgerebbe una ricostruzione di quell’evento”⁸⁹. Fu una scarica elettrica che mi costrinse a tornare su un passato messo in disparte.

⁸⁶ Si veda: Laura Eduati, *Lavoro, sono i migranti che in Italia conducono le lotte più dure*, “Huffington Post”, 25 maggio 2016; A Rosarno la rivolta degli immigrati, “Corriere della Sera”, 7 gennaio 2010. Sull’uso di modelli interpretativi si veda Massimiliano Andretta, *I movimenti urbani fra protesta e rappresentanza. Immigrazione, ambiente e sicurezza a Palermo e a Firenze negli anni Novanta*, Roma, Aracne, 2004, pp. 28, 117-132, 137-138.

⁸⁷ Cfr. Mario Lancisi, *Berlusconi ordinò “Detoscanizzare l’Italia”*, “Il Tirreno”, 13 novembre 2011; Simona Poli, *L’uomo che voleva detoscanizzare l’Italia*, “la Repubblica”, 23 gennaio 2010. La frase di Berlusconi, del 2000, è riportata in Peter Gomez, Marco Travaglio, *Le mille balle blu*, Milano, Rizzoli, 2006; sul neologismo cfr. Treccani: <https://goo.gl/7xmUjY>. (ultimo accesso 14 luglio 2018)

⁸⁸ Dalla tesi fu tratto un articolo (R. Bianchi, *Una rivolta popolare del «biennio rosso». I moti per il caroviveri a Firenze*, “Passato e presente”, 1995, n. 35, pp. 65-96) prima del libro *Bocci-Bocci*, cit.

⁸⁹ @filippocioni a @robbiafi, 15 dicembre 2011, ore 18.21. Ringrazio F. Cioni per avermi permesso di citare il messaggio privato.

Il riferimento era a un articolo, per alcuni aspetti anche condivisibile, pubblicato sul sito *Uninomade 2.0* al quale risposi con un lungo *tweet* poi riprodotto e commentato nel blog *Quello che Vincent non avrebbe detto mai*⁹⁰. Nell'articolo in questione — che avrebbe inteso denunciare le radici dell'omicidio dei due senegalesi, dimostrare che “L'Italia è un paese razzista” senza sfumature e indicare risposte politiche ritenute adatte al momento — si sosteneva che

Nel febbraio del 1991 [sic], i commercianti del centro storico, approfittando della folla in strada per il carnevale, organizzarono, mascherati, una vera e propria “caccia agli ambulanti” — prevalentemente giovani senegalesi — con pestaggi di gruppo e razzia delle mercanzie. Un episodio che indignò profondamente la “borghesia illuminata” fiorentina senza tuttavia che questa indignazione si traducesse mai in una reale elaborazione di quei fatti. La reazione fu dunque vuota, inconsistente”.

In realtà, come abbiamo visto, i fatti risalivano al 1990; il raid aveva avuto caratteri diversi da quelli narrati; al razzismo non aveva risposto solo una fantomatica “borghesia illuminata”⁹¹. Quella del 1990 era stata una reazione “vuota”? “inconsistente”? vuote di sicuro erano state le pance, scrissi rispondendo all'articolo. È vero che la “elaborazione di quei fatti” sarebbe poi stata debole. Una debolezza imputabile alla politica, ma anche alla storia e alla memoria, quella stessa memoria che nel 2011 poteva far confondere il 1990 col 1991 o la borghesia illuminata con studenti, lavoratori e gente varia, ad esempio.

L'articolo su *Uninomade* fu poi un po' modificato (in particolare venne corretto l'anno), ma questa piccolissima vicenda e, soprattutto, gli omicidi del 2011 mi fecero riattivare i contatti con gli eventi del 1990, nei quali precipitai di nuovo quando tre anni dopo Malik Nejmi — con un nome che non poteva passare inosservato perché mi ricordava troppo quello di Malik Oussekiné, lo studente ucciso dalla polizia a Parigi nel dicembre 1986 — venne a Firenze per raccogliere documentazione in vista della produzione della sua opera sullo sciopero della fame e nuovamente quando venni intervistato anche da una ricercatrice canadese⁹².

Oggi, all'indomani delle elezioni politiche del marzo 2018 e mentre si sta preparando il funerale del terzo senegalese ucciso con armi da fuoco a Firenze in meno di sette anni⁹³ — in una città che sembra aver ridotto le sue capacità di

⁹⁰ Si veda il mio *tweet* sul profilo @robbiafi, 15 dicembre 2011, e in <https://goo.gl/IRC6VT>; per il blog: <https://goo.gl/rRfTNV>, (ultimo accesso 14 luglio 2018).

⁹¹ Per la nuova versione dell'articolo: <https://goo.gl/xjdMMD> (ultimo accesso 14 luglio 2018).

⁹² Si veda M. Nejmi, *Piazza Senegal*, cit. (dove la voce fuori campo legge la mia *Cronaca* qui citata); H. Choquette, *Comme un caillou dans la botte*, cit.

⁹³ Mentre scrivo sono ancora in corso le indagini sull'omicidio di Idy Diene, compagno della vedova di uno degli uccisi nel 2011. Cfr. Rossella Conte, *Senegalese ucciso. Lo strazio di Fatou, “Io, orfana due volte”, “La Nazione”, 7 marzo 2018; Annalisa Camilli, La moglie dell'uomo ucciso a Firenze spiega cos'è il razzismo, “Internazionale”, 13 marzo 2018, e il video Omicidio Firenze, “la Repubblica”, 5 marzo 2018, <https://goo.gl/3XCj3A>. (ultimo accesso 14 luglio 2018). Si veda anche Federico Sardo, *Come il (non) tema dell'immigrazione sta monopolizzando la campagna elettorale, “minima & moralia”, blog di approfondimento culturale, 27 febbraio 2018.**

mobilitazione solidale e che pare schiacciata sull'affannata gestione delle emergenze, ma che riesce ancora a mobilitarsi al fianco di una comunità senegalese adesso presieduta da una antropologa come Diye Ndiaye (formatasi alla Ehes di Parigi e assessore al Comune di Scandicci), parte integrante di una realtà sicuramente più meticciasa e colorata nella sua composizione di quanto non fosse trent'anni fa, ma in un contesto generale più difficilmente organizzabile e governabile⁹⁴ —, tornare a riflettere su queste storie mi pare essenziale⁹⁵. Sarà necessario farlo con solidi strumenti storiografici e buon piglio critico, senza farsi sopraffare dagli affanni del presente.

⁹⁴ Si veda Andrea Brazzoduro, Silvia Cristofori (a cura di), *L'etnicizzazione del sociale. Politica, memoria, identità*, "Zapruder", 2010, n. 22.

⁹⁵ La memoria del 1990 non sembra essere stata persa dalla comunità senegalese o da suoi esponenti come Pape Diaw. Cfr. ad esempio <https://goo.gl/qkQYh2>; <https://goo.gl/on1LDa> e <https://goo.gl/D4SmLr> (ultimo accesso 14 luglio 2018).